

Ogni forma vivente è un mistero



Ogni forma vivente è un mistero. Quando guardate un fiore non vedete una *forma* definitiva ma una forma in divenire. Questa rosa, che spunta da una radice sotterranea, attraverserà inevitabilmente tre fasi: la fase del bocciolo, quella della piena fioritura, per divenire poi il fiore che appassisce.

In giapponese, *Ikebana* significa *fiore vivente* e indica anche l'esercizio della composizione floreale, l'arte del bouquet. E, in questo ambito, *la coltura del crisantemo* è considerata un'arte tradizionale.

A differenza del simbolismo funebre attribuito a questo fiore nella maggior parte dei paesi d'Europa, la coltivazione del crisantemo in Giappone è considerata da molti secoli come *una vera filosofia di vita*.

Quando era in Giappone (1937-1947), Graf Dürckheim ha visitato una esposizione centrata su questo fiore che è inoltre l'emblema della famiglia imperiale.

Nel corso di questa visita, egli domanda al maestro giardiniere: "*Potete dirmi se durante la crescita di questo fiore c'è per voi un momento che è più importante di un altro?*". Il maestro giardiniere sembra molto imbarazzato da questa domanda e dice che non la comprende. Graf Dürckheim confessa che a lui sembra che sia il momento in cui questo fiore è in piena fioritura. Il maestro giardiniere, afferrando allora il senso della sua domanda, gli dice: "*Per noi giapponesi, non c'è un momento della crescita di un fiore che sia più importante di un altro, perchè la vita di questo fiore è un cammino di trasformazione che va dalla sua nascita alla sua morte.*"

L'errore commesso da una buona parte degli occidentali che si dichiarano interessati allo zen è di immaginarsi che bisognerebbe, a forza di esercizi realizzare, raggiungere e mantenere uno stato d'essere che sarebbe dello stesso livello del fiore in piena fioritura!

In un certo senso, essere infinitamente buoni, infinitamente giusti, infinitamente perfetti!
O mantenersi in uno stato d'essere sereno, fiducioso, amichevole in ogni circostanza.

L'obiettivo dello Zen è di ri-orientarci verso il nostro vero essere che Graf Dürckheim chiama essere essenziale: « *Essere in accordo con l'Essere non significa essere in uno stato di perfezione. Voler raggiungere la perfezione è un errore che non deve commettere la persona in cammino. La nostra verità è spesso abbastanza miserabile, in rapporto al nostro ideale. Essere legato alla nostra vera natura non significa che noi realizziamo perfettamente "ciò che deve essere un uomo", ma avere la forza di vedere nella nostra verità del momento. Il risveglio del nostro essere essenziale non si manifesta quando noi superiamo il livello umano, ma appunto laddove noi riconosciamo questo livello umano, quando riconosciamo la nostra fragilità.* »¹

Un'ultima tappa... invecchiare!

Il fiore appassito. Viene tolto dal bouquet che vi è stato donato o eliminato dal vostro giardino. Senza dubbio perchè ci pone di fronte all'inaccettabile: la morte.

Il bocciolo, la rosa in piena fioritura, la rosa appassita sono delle manifestazioni fisiche (corporee) in cui si concentra ciò che fa sì che ciò che vive... viva (l'essenza) !

Sulla Via dello Zen, la persona in cammino, quando invecchia, impara ad -abbandonare- ogni *forma realizzata*, il che permette di imparare ad -accettare- una *nuova forma*. Per questo invecchiare dovrebbe essere inteso come l'occasione di *maturare*. Sforzarsi di voler sempre rendere stabile ciò che è acquisito è una delle cause dell'angoscia delle persone anziane.

Invecchiare (maturare) è accettare l'indebolimento delle forze che sono dell'ordine del *fare* sviluppate dall'IO. Il corpo, magari appoggiato a un bastone, il corpo che si sposta ormai lentamente, diviene un campo d'esperienza di *ciò che non è in nostro potere fare (l'infaisable)*.

Esperienza di una forza che non può essere *quantificata* da un dinamometro; una forza che è percepita in quanto *qualità* d'essere. Manifestazione corporea di una pienezza interiore, di un ordine interiore, della pace interiore, della forza del non-volere.

Io non potevo immaginare, quando nel 1967 ho praticato zazen la prima volta, che questo esercizio mi avrebbe portato non più a considerare l'agitazione come il contrario della calma e a fare l'esperienza che l'agitazione esclude la calma, la grande calma presente nel più profondo di ogni essere umano.

Jacques Castermane

Traduzione dal francese : *Delfina Lusiardi*

¹ Le Centre de l'Etre - éd. Albin Michel (p. 45)